

LANCINO CURZIO
Gaphuri tandem modulis levata

Traduzione e note di Guido Mambella*

Lancino Curzio (Curti, Corti, Corte, Curtius)¹ nacque a Milano non oltre la metà del Quattrocento. Fu legato informalmente al circolo di umanisti gravitante intorno alla corte di Lodovico il Moro e con la caduta di quest'ultimo divenne sempre più isolato e sgradito. Morì a Milano il 2 febbraio 1512 e fu sepolto nel chiostro del convento di San Marco. La sola opera pubblicata in vita fu la *Meditatio in hebdomoda olivarum*, uscita a Milano nel 1508 per i tipi di Alessandro Minuziano (a cura di Lampugnino Birago, cfr MAZZUCHELLI 1763, I: 1260). Postumi nel 1621, videro la luce, a cura del nipote Gaspare della Chiesa, i *Sylvarum libri decem* e gli *Epigrammaton libri decem* (Mediolani: apud Rochum & Ambrosium de Valle) a cui seguirono, nel 1539, presso gli stessi stampatori, *Epigrammaton libri decem decados secundae*, unitamente alla ristampa dei *Sylvarum libri*. In questa prima raccolta (libro VI, cc. 113^v-116^v) comparve la lunga *Laus Franchini Calphurij [sic]* – incipit: «Dicamus numeris Terpsichore genus» – apparsa già nella *Theorica musicae* di Gaffurio (libro VI, f. kv^r-kviii^r, ed. e trad. ILLUMINATI 2005: 268-279).

Un più breve poema saffico di Curzio, il secondo dedicato a Gaffurio, descrive, nell'ambito dell'antichissima dottrina dell'armonia delle sfere, la corrispondenza tra i sette pianeti (otto se si conta la sfera delle stelle fisse) e i sette modi (otto se includiamo l'ipermisolidio che a quel «coelum stellatum» viene fatto corrispondere). Corrispondenza che ritroviamo illustrata per tutta l'opera di Gaffurio, a partire dall'immagine di frontespizio della *Practica musicae*, ripresa nel *De harmonia musicorum instrumentorum* (c. 84^v) e che viene lungamente discussa e estesa alle Muse nello stesso IV libro, cap. 12, c. 83^v, ma già anticipata e sintetizzata poco prima in due brevi capoversi a conclusione della esposizione dei modi autentici (cap. 6, c. 76^r) e plagali (cap. 8, c. 77^v).

Il poemetto encomiastico in strofe saffiche che qui si ripropone è composto da quindici quartine delle quali i primi tre versi sono appunto endecasillabi saffici, e il quarto è un adonio.

* La presente traduzione non sarebbe stata possibile senza il contributo fondamentale della professoressa Elisabetta Grisendi. Mi sia lecito rivolgerle i più sentiti ringraziamenti.

¹ Per le scarse notizie biografiche cfr MELFI 1985.

² Nella copia parigina del *De harmonia* (F-Pn, Latin 7208, cfr PANATOTTO *infra*: n. 39), si ritrova sia il poemetto, con minime varianti (ff. 97^r-98^r), sia l'immagine (f. 102^v).

*Carme saffico*Franchino Gaffurio, *De harmonia*, IV: 8, 10*

[IV: 8, c. 86^r] ... Sunt et qui coelestis harmoniae modos ipsos participes sentiunt: namque Solis astrum dorium regere credunt, Marti vero Phrygium ascripsere. Iovi lydium ac Mixolydium Saturno, quos et si secundo primi theoricæ octo grauioribus chordis ascripserim: posterior quoque lucidius declarabit descriptio.

[IV: 10, c. 88^v-89^v] *De septem modorum et planetarum convenientia sapphyco carmine et dorica atque hypodorica modulatione descripta. Caput decimum.*

Lancinus Curtius, nostro aevo poeta clarissimus, naturam et ordinem septem ipsorum modorum corporibus ipsis coelestibus conuenire, sapphico carmine nobis hoc ordine decantavit:

Gaphuri tandem modulis levata
musa, non longum dea carmen adde
musicae: alterna vice nomen unum
nectit utrasque.

Hoc Iovis, Phoebi, Charitum, Minerve et
Mercuri inventum celebratur; ecquid
mirum habet si musa deos faventes
ducta ab Olympo.

Sacra sunt dive, rude quod polivit
saeculum: Amphion, Linus ut reposcant
hoc decus. Vatum labor est: vetustas
orsa recondit.

Haec nitet: prestat magis audientes
et deos; paeana choro canente:
Fare mi Sol ut Lare resolut¹
num mala cedunt?

Vatibus, sed divum hominumque amores
gestaque, ut cantent monimenta pangit
lege sic carmen nitidum, et soluta
verba resultant.

C'è anche chi sente che i modi stessi siano partecipi dell'armonia celeste. Si crede infatti che l'astro del Sole regga il dorio e s'ascrive in verità il frigio a Marte. A Giove il lidio e il misolidio a Saturno. E se anch'io nel II capitolo del I libro della *Theorica* li ho riferiti alle otto corde più gravi, la descrizione che segue ne chiarirà le ragioni ancor meglio.

La convenienza dei sette modi e dei sette pianeti descritta in poema saffico e in modo dorio e ipodorio. Capitolo decimo.

Lancino Curzio, poeta chiarissimo del nostro tempo, ha cantato in un carme saffico di come la natura e l'ordine di quei medesimi modi convenga con gli stessi corpi celesti. Con questi versi:

I. Oh musa di Gaffurio che ti innalzi in melodie, aggiungi infine alla musica il non lungo poema: l'una all'altro un sol nome intreccia entrambi.

II. Tanto viene celebrato come invenzione di Giove, di Febo, delle Grazie, di Minerva e di Mercurio; che mai ci sarebbe di strano se una musa discesa dall'Olimpo avesse il favore degli dei?

III. Sono cose sacre alla dea, giacché raffinò il rozzo secolo; Anfione, Lino, che reclamino questo onore! È il grave compito dei poeti: l'antichità custodisce i loro detti.

IV. Queste cose splendono; sono a maggior garanzia degli audienti anche se dei. Come quando un coro intona il peana: 'Dimmi o Sole come scompaiono i mali non appena lasciata la tua dimora'.

V. Ma un canto elegante fissa con ordine i ricordi ai poeti così che cantino gli amori e le gesta degli uomini e degli dei, e le parole risuonino libere.

* Modernizzata punteggiatura, maiuscole e grafia. ¹ Intero verso costituito per gioco retorico da note (*fa re mi sol ut la re re sol ut*), melodia che Gaffurio non sembra aver raccolto.

Musica quando est homo nexus arte
motibus natura regit per aequis
corpus; at mentem numeris negabit
nemo teneri.

Musices septemque modos planete
corrigit septem, totidemque chordis
Thracis² antiqui lyra personabat
cognita sylvis.

Omnis ordo, aetas, locus hac³ levatur.
Dorius sub Sole citat iacentes
mentis affectus; habilis per omnes
surgere cantus.

Dorium infra qui est modulum⁴ bicornis
suscitat Phoebè:⁵ miseros remulcet,
auget humores,⁶ hominum sopore
lumina stringit.

Congruit Marti phrygius superbo
igneus bilem; et movet arma: ab armis
qui subest⁷ huic revocat; deique est
cura volucris.⁸

Lydius tutela Iovis fluentem
sanguinem impulsu placido coercent;
cui Venus praeses subit,⁹ et benigna
sorte feruntur.

Bile mixtumlydium agit sub atra
luteum Saturnus; hiat tragoedis
aptus: hoc Sappho mea gloriatur
forte reperto.

Musicae tandem liceat quid arti
Lesbius vates:¹⁰ pede duxque claudò¹¹
voxque Milesi,¹² Samiique¹³ monstrat
Empedoclisque.¹⁴

Barbitos, testudo, lyra et choraule,
tibiae pecten, cytharaeque plectra
et tubae naulum¹⁵ crotalumque cornu et
tympana pulsant.

VI. La natura, quando l'uomo è connesso
con arte musicale, regge il corpo con moti
equilibrati; e nessuno negherà che la men-
te è governata dal ritmo.

VII. I sette pianeti regolano l'andamento
dei sette modi musicali; e con altrettante
corde risuonava dell'antico Trace² la lira
nota alle selve.

VIII. Ogni ordine, epoca, luogo viene ani-
mato da questa.³ Il dorico sotto l'influs-
so del Sole scuote gli affetti torpidi della
mente; è capace di sollevare attraverso
tutti i canti.

IX. Febe bicornè⁵ suscita il modo che è
sotto il dorico:⁴ consola gli afflitti, accre-
sce gli umori,⁶ chiude gli occhi degli uo-
mini col sonno.

X. Il focoso frigio corrisponde all'orgoglio-
so Marte; muove la bile e alle armi; e dalle
armi richiama quello che è sotto questo;⁷
ed è affidato alle cure del dio alato.⁸

XI. Il Lidio sotto la tutela di Giove contie-
ne con un calmo impulso il flusso del san-
gue. Venere presiede a quello che è sotto⁹
e, si narra, con benigna sorte.

XII. Saturno eccita con la bile nera il fan-
goso misolidio; è adatto ad intonare il
canto tragico; la mia Saffo si compiace di
questo, ritrovandolo per caso.

XIII. La poetessa di Lesbo¹⁰ conceda infi-
ne qualcosa all'arte musicale; sia guida dal
piede zoppo;¹¹ e la voce del Milesio,¹² del
Samio¹³ e di Empedocle¹⁴ ci insegna.

XIV. Che suonino il barbiton, la testuggi-
ne, la lira, l'aulos corale, le tibie e i plettri
della kytara e gli archetti, e le trombe, la
nabla¹⁵ e i sonagli e il corno e i tamburi.

² Orfeo ³ La musica ⁴ L'ipodorio ⁵ La Luna ⁶ I quattro umori della antica fisiologia: sangue, flemma, bile gialla e bile nera ⁷ L'ipofrigio ⁸ Mercurio ⁹ L'ipolidio ¹⁰ Saffo ¹¹ Ovvero con metro elegiaco ¹² Talete ¹³ Pitagora ¹⁴ Talete, Pitagora ed Empedocle erano considerati i primi tre grandi filosofi greci che si occuparono dell'anima ¹⁵ O nablia (dall'ebraico *nebel*): sorta di arpa fenicia a dieci o dodici corde.

Musicae reddant veteres coronas,
myrthus et flores, apiumque, lauri
thus,¹⁶ manus, cespes, preceque ac acerra
vota fatigent.

Lyrice autem poetae carmen huiusmodi saphyricum modulabantur, longas syllabas integra temporis pulsualis mensura pronuntiantes, quas notulis brevibus pernotamus; ac syllabas omnis breves semibrevis figuris rectum brevium dimidium continentibus declaratas proferebant ut si secundum dorici moduli naturalem constitutionem concinerent hoc modo:

[voce superiore dell'esempio in basso]

Secundum autem hypodoricum moduli dispositionem, qua scilicet diatessaron consonantia diapentes consonantiae subiacet, saphyricum ipsum carmen lyrici modulabantur syllabas longas brevibus pariter notulis, ac breves semibrevis pernotantes, ut hac constitutione percipitur:

xv. Alla musica si rendano le antiche corone, mirti e fiori, appio e allori, incenso, mani, zolle,¹⁶ turiboli sfiniscono di preghiere gli dei.

I poeti lirici mettevano in musica un sifatto poema saffico pronunciando le sillabe lunghe della durata di un'intera misura di pulsazione, sillabe che abbiamo trascritto in *breves*; mentre proferivano tutte le sillabe brevi con valori di *semibreves*, che contengono esattamente la metà delle *breves*; cosicchè, secondo la costituzione naturale del modo dorico, accordavano testo e musica in questo modo:

Se invece procedevano secondo la disposizione del modo ipodorico, nella quale cioè la consonanza di quarta è posta sotto la consonanza di quinta, allora mettevano in musica questo stesso poema saffico (trascrivendo parimenti le sillabe lunghe con *breves*, e le sillabe brevi con *semibreves*) come si vede in questa sistemazione:

[voce inferiore dell'esempio, qui unita alla precedente:]

Mu - si - ces sep - tem - que mo - dos pla - ne - te Cor - ri - gunt sep - tem to - ti - dem - que
chor - dis Thra - cis an - ti - qui ly - ra per - so - na - bat Co - gni - ta syl - vis

Quod si duo lyrici invicem modulentur, alter scilicet doricam ipsam constitutionem, alter hypodoricam, concentus ipse quam iucundissime ipsa delectatione auditum demulcebit.

In modo che se i due poeti l'intonassero contemporaneamente, l'uno cioè al modo dorico, l'altro ipodorico, tal armonia lusingherà l'udito con lo stesso piacevolissimo diletto.

¹⁶ Su cui si innalzano altari.